



IL CONCILIATORE

F O G L I O

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . . *Rerum concordia discors.*

Ci fu trasmesso un manoscritto col titolo *Idee elementari sulla Poesia romantica*. È diviso in sei articoli, e gli articoli in paragrafi, forma esotica ai fogli periodici. Lo pubblicheremo in varj numeri consecutivi e senza interruzione, onde agevolare ai lettori la serie delle idee. Frat-tanto abbiamo il vantaggio di dire all'estensore: Voi siete un ignorante degli usi del mondo, ed avete scritto cose non adattate a un giornale chiamato a bella posta *scientifico-letterario*, per indicare che deve essere pieno di barzellette e di aneddoti.

E. V.

ARTICOLO PRIMO.

Nozioni Generali.

§ I.

Se le discussioni pro e contra il romantismo non fossero di moda che qui a Milano, gioverebbe forse lasciare che passi la moda. Ma anche al di là delle Alpi si parla del nuovo sistema letterario, e si proseguirà a parlarne perchè serve a combattere molti errori inveterati, e presta occasione a moltissime osservazioni importanti sì alla teoria che alla pratica. È bensì vero che la sua utilità viene in parte scemata dalla discordia di varie nozioni annesse alla frase *poesia romantica* da varj scrittori tedeschi; ma questo è un inconveniente che può togliersi.

La frase *Poesia Romantica* fu inventata in Germania per distinguere i caratteri proprj dell'arte de' poeti moderni dalle qualità esclusivamente spettanti ai classici antichi, affine di rivendicare le lodi dovute alle produzioni originali de' primi contro ai pedanti ammiratori de' copisti dell'antichità: ecco il punto di vista che dobbiamo fissare. Or dunque, giacchè trattasi di analizzare l'originalità degli scrittori moderni di Europa, bisognerà enumerare tutte le cose dalle quali essa risulta; giacchè trattasi di esaminare il genio nativo e le successive modificazioni naturali alla nostra letteratura poetica dal risorgimento della coltura fino al secolo decimonono, è d'uopo intraprendere un'investigazione compendiosa sì, ma completa di tutto ciò che vi fu derivato in varie epoche dal cristianesimo, dai progressi della civilizzazione, e dai resti della vigorosa barbarie; contrapponendovi le ispirazioni spontanee, suggerite ai Greci ed ai Romani dalla mitologia omerica e dai costumi loro proprj. Senza ricorrere a sottigliezze metafisiche, che sogliono dar luogo a controversie ed a dubbi, basterà attenerci ad una verità familiare, cioè: che l'influenza delle opinioni ed eventi sociali sulle lettere non può consistere in altro che nel fornire soggetti da trattarsi, passioni e costumi da esprimersi, un dato ideale da imitarsi, una data specie di religione, superstizione o prodigi; o finalmente nel determinare gl'ingegni a dare piuttosto una forma esteriore, che

un'altra ai componimenti (1). Paragoniamo le due civilizzazioni seguendo questa traccia, e scopriremo con tutta chiarezza che cosa debba intendersi per poesia romantica e classica, segregando il classicismo degli antichi, originale ed ammirabile dal classicismo de' moderni, che è un metodo scolastico da abbandonarsi quindi innanzi. Risulterà inoltre, che moltissimi pensieri ed oggetti appartengono del pari ai due generi, e sono quindi materiali di poesia *promiscua* all'uno ed all'altro; e che viceversa molte fantasie ed invenzioni essendo estranee tanto al modo di pensare de' Greci e Romani, quanto al modo di pensare degli Europei richiamati agli studj dopo l'epoca degl'invasori settentrionali, costituiscono un genere a parte, totalmente diverso, un genere che sarebbe assurdità e stravaganza, chi volesse coltivarlo fra di noi. Sarà chiarito per ultimo, che una medesima composizione può essere in parte romantica, in parte classica; e che il classicismo va concesso ai pittori, agli scultori ed ai compositori di balli.

Tutte le suddivisioni ora accennate formano una teoria non identica precisamente con veruna di quelle proposte dai critici oltramontani, ma tale però che può servire di centro alle varie definizioni ideate da loro, semprechè quelle definizioni si riguardino come osservazioni speciali indicanti diversi pregi e difetti, diverse modificazioni rispettivamente caratteristiche a ciascuna delle due letterature. Riguardo poi ai consigli pratici che abbiamo enunciati, e che svilupperemo in seguito nell'atto stesso che si verranno spiegando le distinzioni teoriche, essi non sono altro che applicazioni rigorose di questa massima: i poeti devono essere uomini, cittadini e filantropi, non meri dotti, nè retori; l'impulso poetico deve nascere dalle sensazioni della vita, e non dalle abitudini della scuola.

Ma prima di tutto sarà bene accennare l'etimologia del nuovo vocabolo, che ha eccitato tanta collera in Italia ed in Francia. Fu suggerito ai Tedeschi da gentilezza e sincerità verso la patria nostra e verso le altre nazioni latine. La poesia romantica è uno de' più splendidi ornamenti della presente coltura, e la coltura cominciò a svilupparsi nelle province ove sorsero le così dette lingue *romanze*, o *romane* formate dal miscuglio del latino cogl'idiomi del Nord: fra le quali appunto l'Italiana, la Provenzale, e l'antico Francese al di là della Loira. A ciò vollero alludere gl'inventori del nuovo vocabolo; chi ne è malcontento si lagna d'un atto cortese.

§ II.

Basta che si stampino de' bei versi, poco importa se sono romantici o classici; i sistemi esclusivi sono sempre dannosi. Questo è un sapientis-

(1) Non ho fatto menzione de' rapporti dello stato sociale coll'arte dello stile, cioè colla maniera d'espone le idee, specialmente in ciò che dipende dall'indole o perfezione della lingua, perchè non credo che sianvi stili essenzialmente romantici o essenzialmente classici.

simo parere ripetuto da molti con aria di trionfo, e riguardato da moltissimi come la decisione inappellabile degli uomini spassionati e di garbo. Eppure somiglia proprio come due goccioline di acqua ad un altro sapientissimo parere, che potrebbe venire in capo ad un agente di campagna nemico de' sistemi esclusivi in agricoltura, il quale mandasse al conte Dandolo la seguente lettera.

ILLUSTRISSIMO SIG. CONTE.

Sappia VS. che agli uomini di senno non importa niente affatto che il vino si fabbrichi coi vecchi metodi de' fattori, oppure con quelli indicati nell'Enologia pubblicata da lei. Quello che preme, si è di bere del buon vino. Però in luogo di stampare libri per escludere un metodo e sostituirvene un altro, parmi che VS. dovrebbe occuparsi d'empire le sue botti di vino eccellenti; e lasciare che gli altri facciano altrettanto, seguendo ciascuno quella maniera che più gli va a genio. Sono con profondo rispetto, ec.

RISPOSTA DEL CONTE DANDOLO.

Ho pubblicato l'Enologia appunto per moltiplicare in paese le brente di buon vino tanto giustamente desiderato da lei. E sappia che non è indifferente l'appigliarsi ai metodi antichi o a quelli scoperti da un'illuminata esperienza, e dalla chimica. (2). Nel fare il mio vino io seguo le regole che mi sono industriato d'insegnare agli altri, e posso accertarla che riesce migliore di quando le medesime vigne appartenevano ad altri coltivatori. Siccome poi io non sono padrone di tutta l'uva d'Italia, ho stimato opportuno presentare ai proprietarj ed agli agenti una guida per ottenere i risultati ottenuti da me. Se non mi danno retta non è colpa mia. Ho il vantaggio, ec.

Suppongasi che Dandolo non avesse viti, il suo libro sarebbe perciò meno utile? E se uno è incapace di comporre egli stesso de' versi perchè non ha sortito l'invidiabile prerogativa dell'estro, sarà giusto impedirgli di fare quel poco che può procurando di sradicare pregiudizj e confutare sofismi?

E. V.

Difese Criminali dell'avvocato GIUSEPPE MAROCCO di Milano, ad uso della gioventù iniziata nello studio della giurisprudenza pratica criminale, ec. Tomo I. Milano 1818. Dalla tipografia di Vincenzo Ferrario.

Il sig. avv. Marocco, congedato dal foro criminale nel vigore dell'età e nella maggior forza del suo ingegno dall'attuale legislazione ch'esclude l'ufficio del difensore, pubblica sotto un titolo modesto le *Difese Criminali* che nel corso della sua professione gli procacciarono un nome distinto fra i giureconsulti. Egli imita que' generali d'armata che condannati dalla pace ad un ozio ingrato, prendono a descrivere le loro campagne per istruzione di quelli che continuano a guerreggiare.

Queste *Difese Criminali* sono un libro nuovo per l'Italia, non solamente per la data, ma ben anche per la materia. Con buona pace del nostro amor proprio è forza confessare che noi siamo posteriori di un secolo ai Francesi ed agl'Inglesi nell'eloquenza del foro. Il tacere questa nostra inferiorità sarebbe, come

(2) Non per capriccio s'insiste sull'esclusione del classicismo, ma per convinzione che bisogna abbandonarlo, chi voglia trattare di cose interessanti i lettori.

dicesi, conservare *le secret de la comédie*. Cicerone, che costò tante lagrime ai fanciulli nelle scuole e tanto ridicolo a' suoi imitatori del cinquecento, non riescì mai a creare fra noi un oratore. Questa gloria era riservata sul declinare del secolo scorso alle opere filosofiche d'oltretorrente, e soprattutto agli alti sentimenti di Beccaria, di Filangeri, di Mario Pagani. Questi scrittori, che trassero dal proprio criterio più che dalle autorità le teorie del diritto penale, attinsero poi dal loro cuore l'eloquenza onde promulgarle. Mentre ch'essi strapparono il colpevole all'atrocità delle pene, ispirarono altresì l'arte di proteggere l'innocente.

Il sig. avvocato Marocco nella prefazione fa una storia succinta dell'eloquenza del nostro foro. Quantunque la gloria delle lettere abbia ad essere indivisa fra gli stati d'una stessa nazione, piacque ad esso di accennare che il foro milanese fu il primo ad emanciparsi da una cruda dialettica, da un ammasso indigesto di citazioni, da uno stile grottesco per appigliarsi ad una logica più semplice, e ad una elocuzione più corretta. In pochi anni l'antica scuola cadde nella derisione, e quasi da nuovi fondamenti sorse e trionfò la nuova. Ai di lei progressi valse sommanente la nuova giurisprudenza, che allontanando dai tribunali gl'innumerabili commentatori del diritto romano restituì alla ragione degli avvocati la libertà.

Gli ammiratori di Cicerone troveranno che queste *Difese* non sono foggiate sull'andamento maestoso e sui periodi rimbombanti di quel sommo oratore. I puristi della lingua italiana saranno dolenti ch'esse non somiglino ai discorsi colguardinfante dei prosatori del cinquecento. Da questo loro malcontento noi ne ricaviamo anzi argomento d'elogio per queste *Difese*. Appunto perchè esse non sono modellate su nessun autore dei secoli decorsi, riescono nella condotta rapide e naturali, presentano una dottrina sempre opportuna al soggetto, e portano una impronta moderna, la tinta del nostro secolo. Chi legge la difesa per Samuele Rossi, accusato di tentato veneficio contro la moglie, s'avvede tosto d'essere nel secolo della chimica, e collocato in mezzo agli usi nostri, alla galanteria spensierata del bel sesso, alle gelosie clemente dei mariti, ai costumi, e alle opinioni insomma dei nostri tempi.

Que' lettori poi che conoscono le cause celebri raccolte dal sig. Pitaval non mancheranno di avvertire che quelle hanno un oggetto ben diverso da quello delle *Difese Criminali* che annunziamo. Il sig. Pitaval si è proposto di presentare la storia di alcune cause importanti, quindi ne ha mostrate le vicende, le sentenze che loro tennero dietro, gli avvocati che le hanno assistite, riportando in estratto parte delle loro aringhe, come pure le conclusioni dell'avvocato del re. Il sig. avvocato Marocco invece altro non si propose col pubblicare le difese da lui fatte, che di dare qualche norma alla gioventù che applica all'avvocatura criminale, onde vegga come all'uopo si debbano maneggiare gli argomenti, come si possano combattere gl'indizj, come e d'onde si debbano trarre le prove d'innocenza, di disculpa, di scusa; come si debbano trattare le teorie di diritto e le autorità de' giureconsulti, e con qual ordine e prudenza si debba procedere onde tessere una conveniente difesa condita di sobria erudizione, ed oratoriamente scritta.

Ad accrescere il pregio del libro del sig. av-

vocato Marocco varrà il sapere ch'egli nel 1816 fu uno de' principali cooperatori nella riforma delle leggi penali del cantone Ticino. Se l'innocenza ha molti debiti di gratitudine verso di lui, l'umanità ne ha uno molto maggiore. Egli d'accordo co' suoi collaboratori domandò ed ottenne l'abolizione della tortura che fino a quell'epoca era stata in uso in quel cantone. L'antica legislazione informe, mostruosa, crudele nella procedura, sproporzionata nelle pene, fu interamente distrutta. Il nuovo codice ebbe per guida le migliori legislazioni penali di Europa, il codice di Caterina II, quello di Leopoldo, i codici francese, inglese, e il progetto di codice penale fatto sotto il cessato regno d'Italia, e l'attuale codice penale austriaco. Non tutti i popoli sono disposti ad accogliere tutto il bene che loro si vuol fare: sono come i fanciulli che respingono la medicina che deve loro recar salute. Se però nel nuovo codice del cantone Ticino non si rinvenono tutte quelle sanzioni che la scienza criminale d'oggi aveva diritto d'imporre, tuttavia si rimarcano in esso molte sagge prescrizioni, come il dibattimento pubblico delle difese, l'istruzione del processo fatta alla presenza di tutto il tribunale, e il diritto dell'accusato di ricusare senza addurre motivi, tre giudici sopra il numero di sette, e due sopra il numero di cinque. Fu già altre volte annunziato dai fogli pubblici che il governo del cantone Ticino mostrò la sua riconoscenza al sig. avvocato Marocco conferendogli la cittadinanza di quel cantone, premio il più decoroso per un animo disinteressato.

Abbiamo citato questo fatto per somministrare una nuova prova che gli allievi di Montesquieu, di Filangeri, di Beccaria non circoscrivono la loro filosofia ad un semplice cicaleccio, ma l'impiegano, se l'opportunità si presenta, in pro della società.

G. P....

Crediamo opportuno di pubblicare la seguente lettera.

Signori Estensori del *Conciliatore*.

Roma li 3 novembre 1818.

Lo studio delle belle arti, e non altro, mi tiene lungi dalla vostra Milano; città lieta, città ospitale, e ch'io m'eleggerai volentieri a seconda mia patria. Non solo si vive tra voi meglio che altrove, ma vi si pensa, vi s'impara, vi si hanno libri e mezzi d'istruzione più che in tutt'altra parte d'Italia. Crederete forse ch'io voglia adularvi, e non è vero. Pochi si darebbero l'incomodo di visitare la Roma de' nostri giorni, se quella d'Augusto e di Leon X non sopravvivesse ancora nelle orme venerabili della sua prima grandezza. Ed io certamente non sarei tra que' pochi.

Sarà un'opinione tutta mia, e tutta falsa, ma parmi che la più gran parte de' Romani non sia innamorata delle arti quanto dovrebbe esserlo. Forse è la gran forza dell'abitudine che distrugge per loro l'incanto del bello. La perpetua presenza delle meraviglie dell'arte fa che vengano guardate con occhio svagato e indifferente. — Direbessi quasi che tanti sublimi modelli sorgano qui come proprietà degli stranieri, custodite dai nazionali. —

Voi Milanesi invece non siete troppo ricchi di quadri, di statue, di bei tempj e di bei palazzi; e nondimeno la coltura delle arti è da qualche anno felicemente diffusa in molte classi di cittadi-

ni. Una Pinacoteca, un'Accademia, gli scritti e i disegni di Bossi, i dipinti d'Appiani hanno fra voi naturalizzato il buon gusto; talchè se il commercio sociale ne trarrà maggior eleganza nelle idee, nelle espressioni e negli stessi piaceri della vita, a que' due singolarmente dovrete esserne riconoscenti. Sì, questa riconoscenza è il primo vostro debito; dirò anzi è il primo bisogno di un popolo che onori davvero l'ingegno, e cammini a gran passi sulla via dell'incivilimento. So che nel sacrario dell'erudizione (1), presso i cartoni di Raffaello e i manoscritti di Leonardo, avete già posto il busto di Bossi effigiato dallo scultore degli Eroi e de'Re. Ma dov'è il monumento che attesti agli stranieri ed ai vostri figli la gloria d'Appiani; e quali sono gli inui di dolore che avete fatto risuonare sull'umile sepolcro del sovrano pittore delle grazie? Ne dimando invano a quanti Inglesi e viaggiatori mi capitano di costì. Non posso credere che i vostri concittadini lo abbiano indegnamente dimenticato, ma dubito forte che si vada a rilento nel condurre ad effetto la buona intenzione di onorarlo. Se vi stà a cuore la loro fama scongiurateli di sbarazzarsi da una lentezza, la quale non può attribuirsi alle influenze del clima troppo caldo o troppo freddo. Si ricordino che l'Italia li guarda dall'alto dell'Appennino, impazientandosi quasi nel sospetto, che non sieno sempre giustissimi dispensatori della lode. Nè qui la giustizia sarebbe infruttuosa. Gli onori renduti ai morti tornano in profitto de' vivi, e la tomba d'un grand'uomo è stata non di rado la culla di molti altri.

Sono pieno di stima, ec.

Un vostro associato.

Poichè il gentile Anonimo, da cui abbiamo ricevuto questa lettera, è associato al *Conciliatore*, il mezzo più sicuro per rispondergli sarà quello che ci fornisce il nostro Giornale. Noi dunque lo ringraziamo dapprima del sincero amore ch'ei mostra alla nostra città, ma nel tempo stesso non possiamo a meno di maravigliarci che a Roma s'ignori quali e quanti preparativi s'ensi già fatti per onorare la memoria d'Appiani. Ecco una prova dipiù dei grandi impedimenti a cui vanno soggette le comunicazioni letterarie in tutta Italia. Sappia pertanto il cortese e colto nostro associato che da circa un anno si è qui aperta una sottoscrizione per contribuire alla erezione del monumento d'Appiani, e che a tale opera presiede una eletta Commissione d'artisti, di letterati, e di nobili amici e favoreggiatori del merito.

Alcuni disegni già presentati a questa Commissione non la soddisfecero abbastanza; ond'è che viene ritardata l'esecuzione del lavoro. Dipiù non sappiamo noi stessi; siamo però persuasi che ogni apparente lentezza non deriverà mai da poco amore alla memoria d'Appiani, ma bensì dal vivissimo desiderio d'innalzargli tal monumento, che sia al tutto degno del suo gran nome.

Childe Harold's Pilgrimage, canto the fourth.
By lord Byron, *Pellegrinaggio di Childe Harold.* Canto 4.^o Di lord Byron, (Londra 1818).

Fra le poesie che hanno acquistato fama a lord Byron, la composizione che sembra essere dagl'Inglesi più riputata è il *Childe Harold*, di cui l'Autore non avea pubblicato sinora fuorchè tre canti. A compiere il poema rimaneva un

(1) Intende la Biblioteca Ambrosiana.

quarto canto, il quale recentemente è comparso alla luce. L'argomento di quest'ultimo essendo un pellegrinaggio di *Childe Harold* in Italia, i nostri lettori italiani potranno gradire che se ne dia loro contezza.

In una dedica al sig. Hobhouse, lord Byron parlando della nostra nazione dice non poter altro se non ripetere questa bella sentenza d'uno de' nostri scrittori. — « *Mi pare che in un paese tutto poetico, che vanta la lingua la più nobile ed insieme la più dolce, tutte tutte le vie diverse si possono tentare e che, sinchè la patria di Alfieri non ha perduto l'antico valore, in tutte essa dovrebbe essere la prima* (1).

« È stato detto in qualche luogo da Alfieri » che la pianta uomo nasce più robusta in Italia » che in qualunque altra terra — e che gli stessi » atroci delitti che vi si commettono ne sono una » prova. Senza aderire all'ultima frase, che chiude una dottrina pericolosa, la verità della » quale può essere contestata, giacchè gl'italiani » non sono per verun conto più feroci dei loro » vicini, diremo che fa d'uopo essere ostinatamente cieco per non essere colpito dalla straordinaria capacità di questo popolo, dalla loro » facilità d'imparare, dalla rapidità del loro concepire, dal fuoco del loro ingegno, dal loro » sentimento della bellezza e (in mezzo a tutti » gli svantaggi di ripetute rivoluzioni, di vane battaglie e di sciaguratissimi secoli) dal loro inestinguibile desiderio d'immortalità. E quando » noi stessi, cavalcando intorno alle mura di » Roma udimmo l'ingenuo lamento della canzone degli agricoltori:

*Roma! Roma! Roma! Roma!
Non è più com'era prima!*

» non potemmo astenerci dal paragonare questo » funereo compianto ai canti di giubilo che rimbombano ancora nelle taverne di Londra sopra la strage del *Mont S. Jean* e sopra i tradimenti commessi contro Genova, l'Italia, la » Francia, il mondo, da uomini la condotta dei quali avete smascherata egregiamente in una » vostra opera storica. — In quanto a me

*Non moverò mai corda
Ove la turba di sue cianze assorda.*

« Ciò che l'Italia ha guadagnato per lo recente mescolarsi delle nazioni, non giova ad » Inglesi il domandarlo, finchè ad essi non è » provato se l'Inghilterra abbia acquistato qualche cosa di più oltre un esercito permanente » e una sospensione dell'*Habeas Corpus*; a loro basti il guardare in casa propria. Per quello che fecero al di fuori, e principalmente » nel mezzodì, certamente n'avranno il guiderdone, e non tardi ».

Childe Harold è un esule, il quale dopo aver visitate e cantate altre parti d'Europa, scorre l'Italia. Lord Byron in questo, come in parecchi altri suoi poemi, ama di confondersi col suo eroe.

Tradurremo in altri numeri del nostro giornale qualche squarcio di questo poema. S. P.

Risposta ad una lettera anonima.

Una persona ignota, ma che rispettiamo infinitamente, attesa l'urbana saviezza con cui si esprime, ci rimprovera d'aver nel N.º 14, parlando del Discorso del sig. Brougham, mostrato d'invidiare all'Inghilterra lo zelo con cui i cit-

(1) Vedi il discorso di Lodovico di Brema Intorno all'Ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani.

tadini si associano per formare stabilimenti utili all'umanità, e principalmente case d'educazione per i poveri. « Sappiate, dice la persona che ci » scrive, che in tutti i più piccoli comuni del » regno Lombardo-Veneto si sono erette già da » molti anni scuole per l'istruzione de' poveri » figli artigiani, le quali sono mantenute dal » contributo di tutti i possidenti del comune. » Tutti i cancellieri censuari vi possono attestare questa verità. Essi sono obbligati ne' » VOCATI che sogliono seguire al principio ed al » finire d'ogni anno, di far conoscere i ricavi » ed i pesi del comune e proporre i mezzi onde far fronte alle spese dell'anno, ed il CONVOCATO delibera su tutti gli obbietti messi in » quistione, ec. Nè i Lombardi hanno bisogno » d'attingere, in questa parte, al fonte inglese » nobili ed utili insegnamenti ».

Ottima è l'osservazione dell'Anonimo, per quello che riguarda il regno Lombardo-Veneto. Non è però men vero che molti comuni mancano ancora delle scuole di cui egli ci parla, e che perciò raro è ancora tra i contadini il saper leggere, scrivere e conteggiare; il che vuol dire che le scuole non sono ancora in sufficiente numero. Ma ove pure la Lombardia si distingua nel rendere diffusa ai poveri l'istruzione, non è stato nostra intenzione di segnare appositamente questo paese quando abbiamo augurato all'Italia uno zelo più illuminato e più efficace ne' suoi facoltosi cittadini verso la classe che abbisogna dell'istruzione elementare. Nel bramare la prosperità della patria, e nel rimproverare i torti di questa noi non consideriamo mai una sola frazione, ma l'intera penisola.

Nota, sopra la manifattura di Lezzano.

La manifattura recentemente eretta in Lezzano (lago di Como) da G. C. Bonelli e comp., offre in questo momento al commercio, alle arti ed alla medicina diversi prodotti, quasi tutti della categoria di quelli di cui l'Italia è tributaria all'estero: non sarà perciò discaro al pubblico di conoscerne l'enumerazione e la spiegazione delle loro rispettive qualità.

1.º Carbone purificato innocuo, di combustione facilissima per l'aria infiammabile che contiene, ed a cui aggiunge considerevole intensità di calore.

2.º Aceto pirolignico; questo aceto è preferito all'aceto ordinario per tutti gl'impieghi suoi, in tintura ed impressioni sopra tele di lino e cotone. — I colori che produce sono più vivi e più fissi per un efficace mordente che contiene.

Impiegasi pure per dare un colore rosaceo al legno, alle piume ed alla paglia.

3.º Acetato di ferro; con questo sale e coll'acido gallico può ottenersi un bel nero e durevole. La cappelleria particolarmente troverà nell'impiego di questo acetato il doppio vantaggio d'applicare ai cappelli una tinta nerissima e fissa.

4.º Spirito antico aromatico antipestilenziale.

5.º Acido acetico per la medicina, col quale può rimpiazzare quello che ottiene, a gran prezzo, dall'acetato di rame.

6.º Aceto aromatico concentrato, per i viaggi di mare particolarmente, perchè inalterabile sotto qualunque clima.

7.º Aceto aromatico per tavola.

8.º Acetato di piombo (sale saturno).

9.º Acetato di soda.

10.º Carbonato di soda in cristalli.